

SPETTACOLI / TRIONFO AL VALLI

Gaber travolgente tra rabbia e ironia

Servizio di
Paolo Patria

Giorgio Gaber che non si arrende. «Io come persona ci sono», canta nel suo «Teatro canzone» in scena ai Valli. Nonostante il crollo delle ideologie e dei sogni. Nonostante il senso di impotenza avvertito da quell'umanità di cui Gaber da trent'anni canta passioni e sentimenti. Gaber non si arrende: la speranza resta nell'uomo, nel singolo, nella persona.

Al Valli, il cantante attore trova il pubblico degli abbonati di prosa insieme ai suoi più calorosi fans. E lui conquista tutti. Anche con le canzoni più recenti, dove ci sono i più feroci attacchi ai partiti. Sentimento che ormai è condiviso da molti. Così il teatro esplode in grandi applausi quando Gaber canta, rivolto ai politici, che «c'è solo una vera riforma delle istituzioni, è che ve ne andiate tutti fuori dal ...». O durante quel rabbioso, ironico affresco in cui, controcorrente, dice che non c'è da vergognarsi di essere stati comunisti, e urla con rabbia: «Qualcuno era comunista perché Berliquer era una brava persona, qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona». Ci sono feroci attacchi al mondo dell'informa-



Giorgio Gaber

zione, ai giornalisti sciacalli, a un eccesso di notizie che confonde e rende sempre più ignoranti e incapaci di pensare.

Quando Gaber fonde politica ed esperienza umana, sa leggere i sentimenti e metterli a nudo. Lui ha sempre la mimica inconfondibile, la sua maschera che con gli anni ha incurvato verso il basso i tratti del viso. La scena è basata solo su

giochi di luce. L'ottima band è disposta alle spalle di Gaber. Si succedono classici come «La libertà» o «L'odore». Le canzoni sono riproposte senza stravolgerle, ma talvolta con nuovi ritmi («Lo shampoo»), con variazioni nei testi («Libertà obbligatoria»), con sonorità nuove («L'illogica allegria»). Non manca «La nave», vera canzone manifesto, intreccio di canto e monologo, rappresentativa di tanto teatro canzone.

E sono applausi. Grida. Qualche fischio, ma d'entusiasmo. C'è gente che si sbraccia dai palchi, gli urla «Sei unico». C'è grande tensione e partecipazione tra il pubblico. Gaber stringe i pugni, sembra voler trasmettere la sua carica straordinaria. Qualche anziano, in platea, appare perplesso per alcune battute politiche. Ma è solo questione di tempo. Nel finale, quando Gaber concede quattro bis d'epoca, tutto il pubblico è con lui. Gaber intona «Cerutti Gino», e tra un verso e l'altro ricorda che quella canzone ha 30 anni. Si finisce con la sala in piedi, a scandire il tempo con le mani, a cantare in coro con voce sommessa «Barbera e champagne». Stasera alle 20.30 l'ultima replica. I posti sono esauriti.

SPETTACOLI / TRIONFO AL VALLI

Gaber travolgente tra rabbia e ironia

Servizio di
Paolo Patria

Giorgio Gaber, che non si arrende. «Io come persona ci sono», canta nel suo «Teatro canzone» in scena al Valli. Nonostante il crollo delle ideologie e dei sogni. Nonostante il senso di impotenza avvertito da quell'umanità di cui Gaber da trent'anni canta passioni e sentimenti. Gaber non si arrende: la speranza resta nell'uomo, nel singolo, nella persona.

Al Valli, il cantante attore trova il pubblico degli abbonati di prosa insieme ai suoi più calorosi fans. E lui conquista tutti. Anche con le canzoni più recenti, dove ci sono i più feroci attacchi ai partiti. Sentimento che ormai è condiviso da molti. Così il teatro esplose in grandi applausi quando Gaber cantò, rivolto ai politici, che «c'è solo una vera riforma delle istituzioni, è che ve ne andiate tutti fuori dai ...». O durante quel rabbioso, ironico affresco in cui, controcorrente, dice che non c'è da vergognarsi di essere stati comunisti, e urla con rabbia: «Qualcuno era comunista perché Berli-guer era una brava persona, qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona». Ci sono feroci attacchi al mondo dell'informa-



Giorgio Gaber

zione, ai giornalisti sciacalli, a un eccesso di notizie che confonde e rende sempre più ignoranti e incapaci di pensare.

Quando Gaber fonde politica ed esperienza umana, sa leggere i sentimenti e metterli a nudo. Lui ha sempre la mimica inconfondibile, la sua maschera che con gli anni ha incurvato verso il basso i tratti del viso. La scena è basata solo su

giochi di luce. L'ottima band è disposta alle spalle di Gaber. Si succedono classici come «La libertà» o «L'odore». Le canzoni sono riproposte senza stravolgerle, ma talvolta con nuovi ritmi («Lo shampoo»), con variazioni nei testi («Libertà obbligatoria»), con sonorità nuove («L'illogica allegria»). Non manca «La nave», vera canzone manifesto, intreccio di canto e monologo, rappresentativa di tanto teatro canzone.

E sono applausi. Grida. Qualche fischio, ma d'entusiasmo. C'è gente che si sbraccia dai palchi, gli urla «Sei unico». C'è grande tensione e partecipazione tra il pubblico. Gaber stringe i pugni, sembra voler trasmettere la sua carica straordinaria. Qualche anziano, in platea, appare perplesso per alcune battute politiche. Ma è solo questione di tempo. Nel finale, quando Gaber concede quattro bis d'epoca, tutto il pubblico è con lui. Gaber intona «Cerutti Gino», e tra un verso e l'altro ricorda che quella canzone ha 30 anni. Si finisce con la sala in piedi, a scandire il tempo con le mani, a cantare in coro con voce sommessa «Barbera e champagne». Stasera alle 20.30 l'ultima replica. I posti sono esauriti.